

# Il Carnevale Isernino

Mauro Gioielli

**D**urante la prima metà del Novecento, in occasione del periodo carnevalesco, anche Isernia ha espresso proprie forme spettacolari collettive. Si ricordano soprattutto due manifestazioni: *I Dodici Mesi* [1] e *La Porta dell'Inferno* [2], ma non sono mancati altri modi di festeggiare la ricorrenza, come ardere un fantoccio e consumare cibi rituali.

## I Dodici Mesi

Si tratta d'un tipo di carnevale presente in varie località del Molise, tra cui Cercepiccola e Bagnoli del Trigno. Si realizza attraverso la rappresentazione d'uno "scenico" almanacco popolare: ogni mese viene raffigurato secondo la standardizzata simbologia contadina (gennaio col freddo, maggio con le rose, luglio col grano, ottobre con l'uva, ecc.). È un rituale di propiziazione agreste che si compie con il richiamo, per imitazione, dell'evento desiderato: il naturale svolgimento del ciclo calendariale. Tale Carnevale, «del tempo e della natura», è ovunque caratterizzato da un canto nel quale si descrivono le peculiarità dei diversi mesi. Ecco una strofa della canzone in uso anticamente ad Isernia: *I' so' s'ttiembr? ch? la ficura moscia, / tutta la muscatella z? f'nisc?; / e s? l'annata iess? r? prescia / ch? perz?ch?, percoch? e mela lisc?* [3].

La memoria locale ricorda che *I Dodici Mesi* erano raffigurati soprattutto attraverso l'allestimento di carri allegorici. Ma c'era anche la personificazione del mese, laddove esso veniva simboleggiato da un uomo appositamente mascherato. La tradizione isernina dei Mesi è entrata in crisi in concomitanza col secondo conflitto mondiale, e s'è poi estinta.

## La Porta dell'Inferno

Sul finire degli anni Venti dello scorso secolo, Giotto De Matteis (1900-1981), attingendo dalla tradizione popolare, elaborò una «mascherata paesana», intitolandola *La Porta dell'Inferno*, un Atto Unico che racconta, in versi, la storia di alcune "anime dannate" isernine.



Ne sono protagonisti il Diavolo e altri 19 personaggi: Avvocato, Ingegnere, Medico, Notaio, Veterinario, Farmacista, Maestro di musica, Insegnante, Muratore, Falegname, Calzolaio, Imbianchino, Fabbro, Sarto,

Sagrestano, Barbiere, Macellaio, Bigotta, Contadino. Costoro – scelti «secondo un'ordinata scala sociale che va dai professionisti al *cafone*» [4] – inscenano una mascherata che, in sintesi, ha il seguente svolgi-

**VENDONSI APPARTAMENTI**  
in località "Lido di Casalbordino" (CH)

**geco** S.p.A.

Sede Legale e Amministrativa: Via Tuscolana, 1168 - 00174 ROMA  
Sede Secondaria: Via S.S. 17 nr. 15 - 86170 ISERNIA  
Tel. 0865 415617 - 0865 411718 - 0865 414500 - Fax 0865 403931  
www.gecospa.com - info@gecospa.com

EXTRA

CULTURA

EXTRA

mento. Il Diavolo, fermo davanti alla porta dell'inferno, vede alcune anime che attendono d'entrare. Domanda loro da dove arrivino. Le anime, allora, cantando una per volta, descrivono la città di provenienza. Da quanto ascoltato, il Demonio comprende che si tratta d'Isernia. Quindi, chiede ai dannati cosa potranno fare una volta entrati; essi, infatti, saranno costretti a lavorare per scontare ogni colpa. Di nuovo cantano tutti, e ognuno confessa le malefatte compiute in vita. L'ultimo ad intervenire è il *Cafone*, il quale, in un estremo tentativo di sfuggire alla sorte toccatagli, minaccia il Diavolo col *chiantatur?* e canta dei versi dialettali divenuti celebri in città: *I' songh? ru cafon? malamend? / p? me tr?matt? Sernia a ru S?ssanta. / A tutt? chiscet? hai? rat? l'al?ment? / facenn?m? pajà pront'e cuntant? / Tengh? ru pier? liegg? / c? ver? pur'a l? scur? / t? pozz? c?cà gl'uocchi? / ch? quisct? chiantatur?*. Infine, tutti entrano nell'inferno e la mascherata si conclude.

*La Porta dell'Inferno* è stata rappresentata a Isernia nel 1929.[5] Giotto De Matteis rielaborò parzialmente, caratterizzandolo in chiave locale, un modello di rappresentazione carnevalesca tradizionale, documentato in più aree geografiche.[6] Un esempio è il canto popolare valdostano che Mary Tibaldi Chiesa, nel 1931, raccolse a Valtournanche dalla voce «di un vecchio ottantenne, Gabriel, notissimo in paese come cantore». Ecco come la stessa Tibaldi riassume il contenuto della canzone: «*Lucifero viene sulla terra per ripopolare un po' l'inferno [...]. In breve il demonio raccoglie una numerosa compagnia: il mugnaio che ruba sul peso, il calzolaio che risuola le scarpe col cartone, il sarto che fa i punti lunghi e taglia malamente i vestiti, l'oste che annacqua il vino, il prete intemperante e goloso, il fabbro il quale si tiene l'acciaio che gli è stato affidato; soltanto i lavoratori dei campi sono onesti e né Lucifero né altri demoni possono trascinarsi all'inferno*» [7].

Come si nota, la canzone di Valtournanche narra una vicenda pressoché identica a quella dell'isermina *Porta dell'Inferno*, e testi del medesimo genere sono stati documentati anche altrove. In Molise, una mascherata simile è tuttora viva nella tradizione popolare di Toro. Alcuni studiosi considerano questo carnevale come una tipologia a sé stante, classificandola come «Canzone dei Mestieri» [8].

*La Porta dell'Inferno*, dopo vari decenni d'abbandono, è stata riproposta in occasione dei carnevali 1995 e 1996, per iniziativa del Comune e di associazioni culturali che si avvalsero del determinante con-



tributo di alcuni intellettuali e artisti isernini [9]. Si trattò d'un riuscito revival della manifestazione, che incontrò il favore di tutti, riscuotendo un successo senza precedenti. Poi, purtroppo, nuovamente l'oblio.

[www.maugioielli.net](http://www.maugioielli.net)

#### Note

- [1] M. Gioielli, *Il Carnevale Isermino*, «Utriculus», anno III, n. 1 (9), 1994, pp. 4-18.  
 [2] Alcune parti, parzialmente spurie, del testo della *Porta dell'Inferno* fu pubblicato, la prima volta, in *Il Tratturo, gruppo molisano di canto popolare (24 testi scelti)*, trascrizioni e note ai testi a cura di M. Gioielli, schede sul gruppo e sui suoi componenti a cura di E. Nocera, «Almanacco del Molise 1983», Campobasso 1983, p. 89. Il testo integrale è apparso, per la prima volta, in M. Gioielli, *Le origini di un rituale carnevalesco. Qui c'è la porta dell'inferno. Conclusione d'una bella vicenda di carnevale*, «Roma», quotidiano di Napoli, 27 gennaio 1991, p. 16; purtroppo il

testo pubblicato su tale quotidiano, causa l'imperizia del compositore tipografico e dello stampatore, apparve con una serie interminabile di errori, manomissioni e omissioni. Pertanto, fu necessario ristamparlo, mondato, in M. Gioielli, *Il Carnevale Isermino*, «Utriculus», anno III, n. 1 (9), 1994, pp. 4-18. «La Porta dell'Inferno» è stata pubblicata anche in *Il teatro dialettale di Isernia*, a cura di G. Faralli, Isernia 1992, pp. 203-219; tale versione si discosta molto più della mia dal dattiloscritto originale usato come fonte sia da me sia da Faralli.

[3] Il testo completo e la musica della Canzone dei Dodici Mesi in uso, un tempo, a Isernia sono state pubblicate in M. Gioielli, *Il Carnevale dei Mesi a Bagnoli del Trigno*, Bagnoli del Trigno 1995, pp. 57-60.

[4] *Il teatro dialettale di Isernia*, cit., p. 205.

[5] Non poche fonti scritte, soprattutto pubblicazioni turistiche o di scarsa attendibilità, menzionano il Carnevale dei Mesi di Isernia come una tradizione ancora viva. In realtà, tale carnevale non si effettua da almeno mezzo secolo. Quale generico dato informativo, elenco le date dell'ultimo giorno di carnevale, ossia martedì grasso, dal 1929 al corrente anno (f = febbraio, m = marzo): 1929, 12 f; 1930, 4 m; 1931, 17 f; 1932, 9 f; 1933, 28 f; 1934, 13 f; 1935, 5 m; 1936, 25 f; 1937, 9 f; 1938, 1° m; 1939, 21 f; 1940, 6 f; 1941, 25 f; 1942, 17 f; 1943, 9 m; 1944, 22 f; 1945, 13 f; 1946, 5 m; 1947, 18 f; 1948, 10 f; 1949, 1° m; 1950, 21 f; 1951, 6 f; 1952, 26 f; 1953, 17 f; 1954, 2 m; 1955, 22 f; 1956, 14 f; 1957, 5 m; 1958, 18 f; 1959, 10 f; 1960, 1° m; 1961, 14 f; 1962, 6 m; 1963, 26 f; 1964, 11 f; 1965, 2 m; 1966, 22 f; 1967, 7 f; 1968, 27 f; 1969, 18 f; 1970, 10 f; 1971, 23 f; 1972, 15 f; 1973, 6 m; 1974, 26 f; 1975, 11 f; 1976, 2 m; 1977, 22 f; 1978, 7 f; 1979, 27 f; 1980, 19 f; 1981, 3 m; 1982, 23 f; 1983, 15 f; 1984, 6 m; 1985, 19 f; 1986, 11 f; 1987, 3 m; 1988, 16 f; 1989, 7 f; 1990, 27 f; 1991, 12 f; 1992, 3 m; 1993, 23 f; 1994, 15 f; 1995, 28 f; 1996, 20 f; 1997, 11 f; 1998, 24 f; 1999, 16 f; 2000, 7 m; 2001, 27 f; 2002, 12 f; 2003, 4 m; 2004, 24 f; 2005, 8 f; 2006, 28 f; 2007, 20 f; 2008, 5 f; 2009, 24 f; 2010, 16 f; 2011, 8 m.

[6] M. Gioielli, *Lettere a Utriculus*, «La Porta dell'Inferno», «Utriculus», anno III, n. 3 (11), 1994, pp. 47-48.

[7] M. Tibaldi Chiesa, *Canzoni popolari valdostane*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*, (Trento, settembre 1934), Roma 1936, p. 398.

[8] M. Tibaldi Chiesa, op. cit., scrive: «è una delle tante "Chanson de métiers"»; ella aggiunge che la medesima canzone: «ha un ritmo vivace e brillante, in 6/8, e ha sempre costituito uno dei massimi successi del vecchio Gabriel, che la canta con gran gusto».

[9] In tali occasioni furono stampati degli opuscoli con il testo della mascherata.

**costruire, viaggiare, lavorare, realizzare, crescere, valorizzare...**

**...SOSTENIAMO I TUOI PASSI!**

**GEA  
FIN**

**GEA FIN SpA**  
Partecipazioni e Finanziamenti



**SEDE: 86170 ISERNIA**  
**Via Molise, 92**  
UFFICIO DI RAPP.ZA:  
00196 ROMA - Via Cimabue, 5

**tel. 0865.414.228**  
fax 0865.411.921

[www.geofin.it](http://www.geofin.it)